

PROG. I e VI

la Repubblica LUNEDÌ 28 NOVEMBRE 2016

MONCALIERI

L'arcivescovo tra i profughi che spalano



PAOLO GRISERI

**A** Tetti Piatti e Santa Maria i pulmini sono arrivati nel primo pomeriggio: «Abbiamo visto l'alluvione in tv - hanno spiegato i ragazzi senegalesi scendendo - e abbiamo chiesto di poter dare una mano». Succede nella Moncalieri finita sott'acqua. «Ci aiutano a svuotare le cantine» spiega un'anziana signora con gli stivali nelle riprese fatte con un telefonino. L'aiuto offerto dai profughi è uno dei capitoli nuovi dell'alluvione piemontese del 2016: «Una dimostrazione - dice l'arcivescovo Cesare Nosiglia, ieri in visita nei quartieri allagati - che la solidarietà supera tante barriere, anche le molte erette in questi giorni contro l'accoglienza di chi fugge dalle guerre».

SEGUE A PAGINA II

LA BORGATA TETTI PIATTI PROVA A RISOLLEVARSI ANCHE CON L'AIUTO DEI GIOVANI ERITREI E SENEGALESI

# Moncalieri, i profughi spalano e arriva Nosiglia

<DALLA PRIMA DI CRONACA



Profughi al lavoro ieri pomeriggio a Moncalieri

**I** ragazzi senegalesi ed eritrei arrivati a dare una mano alle vittime dell'alluvione di Moncalieri sono una sessantina. Vivono rifugiati in un albergo della cittadina alle porte di Torino e sono stati toccati solo marginalmente dall'esondazione del Po. Il dramma si è consumato in altre parti del territorio comunale. A visitare la zona è arrivato ieri pomeriggio anche il vescovo Nosiglia. «Sabato pomeriggio - racconta - tornando in autostrada dagli esercizi spirituali in Liguria ho visto i quartieri allagati di Moncalieri. Ho chiesto al parroco della collegiata, don Paolo, di poter visitare quelle zone». Così l'arcivescovo è andato in visita alle famiglie degli alluvionati: «Ho visto alloggi e cantine allagate, le persone che cercavano di mettere in salvo le loro cose. E mi ha colpito molto il gesto dei rifugiati africani. Persone che hanno chiesto di poter aiutare i cittadini di un Paese che li aveva aiutati a salvarsi dopo la traversata del Mediterraneo». Oggi i rifugiati al lavoro nelle cantine di Moncalieri saranno un centinaio e saranno più organizzati di ieri. «Questo episodio - osserva Nosiglia - mi ha fatto riflettere molto. Perché proprio nel dram-

ma dell'alluvione si è visto come i pregiudizi e le diffidenze sono stati superati. Una bella notizia in un momento molto difficile della convivenza, come dimostrano anche i recenti episodi che si sono verificati all'ex Moi. La storia di Moncalieri è confortante proprio per questo. È stato molto bello vedere, mentre mi trovavo nei quartieri alluvionati, persone che ringraziavano i rifugiati per il loro aiuto. Qualcuno ha offerto loro cibo, coperte, vestiti. Un importante gesto di restituzione così come una forma di restituzione è stata la scelta degli immigrati di andare ad aiutare gli italiani in difficoltà».

L'arcivescovo non lo dice ma certamente c'è da riflettere sul fatto che probabilmente alcuni di coloro che ieri hanno ricompensato i rifugiati con doni e vestiti sarebbero stati meno disposti a farlo in una situazione di normalità. È come se fosse scattata una sorta di solidarietà del bisogno. La visita di monsignor Nosiglia è durata due ore: «Un'altra scena che mi ha molto colpito - confessa l'arcivescovo - è stato vedere la soddisfazione degli uomini della Protezione civile di Carmagnola per il lavoro di queste ore».

(p. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Torino, no a quartieri blindati»

TORINO

«**B**isogna evitare di concentrare un migliaio di persone in un unico sito, così si spaventano i residenti, meglio distribuirle su tutto il territorio». Dopo la rivolta dei migranti che vivono all'ex villaggio olimpico di Torino (Moi) l'arcivescovo del capoluogo piemontese Cesare Nosiglia traccia il percorso da intraprendere per evitare scontri futuri e aprire le porte all'accoglienza e alla integrazione.

«La strada è da definire - aggiunge Nosiglia - dobbiamo confrontarci tutti insieme e favorire una sinergia. La chiesa farà certamente la sua parte, non solo al Moi, ma anche per i rom e gli altri che necessitano di un aiuto». L'arcivescovo ha poi osservato come «Torino ha potenzialità enormi, ma occorre fare in modo che si

passi velocemente dalle parole ai fatti concreti. L'accoglienza da sola non basta, serve trovare un lavoro per queste persone, offrire loro un'opportunità».

Dopo aver ospitato gli atleti di Torino 2006, le quattro palazzine dell'ex villaggio olimpico Moi oggi sono destinate all'accoglienza dei migranti provenienti dall'emergenza Nordafrica: oltre 1.500 persone che pochi giorni fa sono scese in strada a protestare dopo il lancio di diverse bombe carta all'interno del villaggio. Casonetti rovesciati in strada, pali della segnaletica stradale divelti. Immediata la reazione dei residenti. Solo l'intervento delle forze dell'ordine ha riportato la calma nel quartiere. Ma è solo una quiete apparente. Perché il degrado e il malcontento rimane.

«Un quartiere blindato è una sconfitta per tutti. Gli scontri, gli episodi di violenza e

intolleranza che hanno reso necessario l'intervento delle forze dell'ordine nell'area dell'ex Moi sono un segnale che non può passare sotto silenzio, per la nostra città come per la Chiesa».

I problemi di convivenza e di integrazione «esistono e non si possono né negare né nascondere» ammette Nosiglia. «Ma la forza di una società consiste anche nel saperli affrontare partendo da un patrimonio di valori comuni: il rispetto reciproco di ogni persona per gli altri, il senso civico del vivere nel medesimo territorio, con i doveri e i diritti che ciò comporta» prosegue sottolineando che «il cammino dell'integrazione va portato avanti con la doverosa attenzione a tutte le persone che abitano i quartieri, nessuno escluso, promuovendo rapporti sereni di incontro e di dialogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

J AV. PQR. 15  
OM. 27/11

~~VESCOVO E SINDACA~~

## Oggi la spesa per il Banco alimentare

“**F**AI la spesa per chi è povero”. Anche l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia risponde all'appello del Banco alimentare, in occasione della ventesima giornata nazionale della “Colletta alimentare”, e stamattina parteciperà alla “spesa solidale”. Nosiglia si recherà attorno a mezzogiorno all'Ipercop di via Cigna, in Barriera di Milano, per fare la spesa seguendo i consigli dei volontari. Nella spesa per i poveri è impegnata, nello stesso centro commerciale, anche la sindaca Chiara Appendino. Il Banco alimentare, nel 2015, ha donato in Piemonte cibo per un valore di 19,4 milioni di euro. Una performance economica da record, dato che si stima che ogni euro donato al Banco si traduce in 19 pasti. L'anno scorso i volontari piemontesi hanno donato circa 9.600 giornate lavorative per un totale di 77.154 ore di lavoro dal valore di 1,3 milioni di euro. (g.g.)

TA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
SAB. 26/11

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

«Un quartiere blindato è una sconfitta per tutti. Gli scontri, gli episodi di violenza e intolleranza che hanno reso necessario l'intervento delle forze dell'ordine nell'area dell'ex Moi sono un segnale che non può passare sotto silenzio, per la nostra città come per la Chiesa». È arrivato a fine giornata il pensiero dell'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, sui fatti dell'ex Moi, un luogo e un contesto che oltre tre anni fa era andato personalmente a conoscere, dialogando con i giovani occupanti.

«I problemi di convivenza e di integrazione esistono - osserva Nosiglia - e non si possono né negare né nascondere. Ma la forza di una società consiste anche nel saperli affrontare partendo da un patrimonio di valori comuni: il rispetto reciproco di ogni persona per gli altri; il senso "civico" del vivere nel medesimo territorio, con i doveri e i diritti che ciò comporta». Per l'arcivescovo «il cammino dell'integrazione va portato avanti con la doverosa attenzione a tutte le persone che abitano i quartieri, nessuno escluso, promuovendo rapporti sereni di incontro e di dialogo. Allo stesso modo - sottolinea - sono da condannare le provocazioni gratuite e violente, da qualunque "parte" provengano».

**La stretta di mano**  
Monsignor Cesare Nosiglia aveva dialogato con i giovani migranti



REPORTERS

**L'arcivescovo sull'ex Moi**

# “Il quartiere blindato una sconfitta per tutti”

Nosiglia aveva fatto visita agli occupanti nel 2012

In questi anni, prosegue l'arcivescovo «la Chiesa torinese ha preso parte con convinzione alle iniziative per costruire un'integrazione autentica fra residenti e “nuovi arrivati” nel quartiere dell'ex Moi, collaborando con la Città e con le associazioni di promozione sociale che intendono compiere il proprio lavoro nei termini della legalità». E rassicura: «L'impegno della diocesi non si ferma. La scorsa settimana le istituzioni, le forze sociali, il

mondo del lavoro si sono riuniti al tavolo dell'Agorà del Sociale per confrontare i progetti comuni di un nuovo welfare: è in questa cornice che vanno ricercate le vie più appropriate per risolvere con l'apporto convergente di tutti, le situazioni più problematiche che assillano la nostra città».

E il direttore della Pastorale Migranti, Sergio Durando, spera che «quanto è accaduto sia un fatto episodico, che non abbia strascichi. Che non sia

una svolta negativa. Il rischio concreto è che l'equilibrio precario che si è mantenuto finora venga destabilizzato. Soffiare sul fuoco - riflette Durando - comporta rischi per tutto il territorio. È brutto che quanto è successo sia avvenuto nel momento in cui la Città delinea una progettualità per superare questa situazione. Il tema oggi è presente nell'agenda degli impegni, ma quanto è avvenuto dà un'accelerata».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PSG

T1 CV PR T2

LA STAMPA  
SABATO 26 NOVEMBRE 2016

Cronaca di Torino | 49

Le palazzine occupate al Lingotto: un anno fa in 800 hanno chiesto la residenza

# Il "censimento" dell'Anagrafe al Moi Due migranti su tre da fuori Piemonte

Amnesty International e lo sgombero: individuare soluzioni adeguate. Oggi attesi i militari

Il piano di Torino per risolvere - o quanto meno contenere - l'emergenza Moi arriverà tra qualche giorno al Viminale, mentre i 150 militari sono attesi oggi. In attesa dei dettagli se ne conosce però l'impaio generale, che ha già ottenuto il via libera dallo staff del ministro dell'Interno Alfano, il quale si è detto pronto a stanziare un contributo di un milione: in una prima fase si censiranno le persone che occupano le cinque palazzine più i garage; a quel punto, stabilito chi ha diritto a essere assistito o inserito in un percorso di accoglienza, si procederà a liberare gli edifici uno alla volta.

Sarà un percorso complesso e non senza ostacoli. Il minimo vantaggio è che il censimento, in un certo senso, è già stato fatto. Certo, va completato e aggiornato, ma i dati sono custoditi negli uffici dell'Anagrafe dove nel 2014 centinaia di immigrati hanno compilato i moduli per ottenere la residenza a Torino. E sono di fatto pubblici da quando gli stessi funzionari dell'Anagrafe sono stati convocati in commissione, in Comune, dall'allora capogruppo di Fratelli d'Italia Maurizio Marrone.

## I dati all'Anagrafe

Sulla base di quell'audizione e di un accesso agli atti Marrone ha realizzato un dossier, che è vecchio di un anno ma fotografa la situazione di chi ha chiesto la residenza, quindi assistenza e accompagnamento, e dunque di chi verosimilmente è ancora dentro le palazzine. All'Anagrafe circa 800 migranti hanno registrato la propria presenza in via della Casa comunale 3, indirizzo creato ad hoc per gli occupanti dell'ex Moi. In 610 hanno dichiarato di vivere lì. All'epoca, a 70 persone era già stato riconosciuto lo status di rifugiato; probabile che oggi siano di più ma la percentuale probabilmente è inferiore al 20% degli iscritti ai registri. Questa è la quota di persone che già oggi avrebbero diritto a essere assistite e accompagnate dallo Stato anziché abbandonate in palazzi decadenti, in condizioni precarie e senza nessuna forma di sostegno.

Ma non è finita. I funzionari del Comune sono riusciti a risalire al percorso di circa 400 migranti, scoprendo che solo un terzo proveniva da strutture di accoglienza del Piemonte, mentre la gran parte era stata registrata dalle prefetture di altre regioni dove in molti casi aveva

già cominciato percorsi di accoglienza poi interrotti o esauriti. Il 18%, ad esempio, proveniva dalla Sicilia, il 7% dalla Lombardia, altrettanto da Lazio e dalla Calabria. Tutti, o tanti, probabilmente richiamati a Torino dal tam tam dei loro connazionali, dato che in città c'era un posto

dove stare (per quanto in pessime condizioni) e la possibilità di ottenere la residenza. Il dato di fatto è che, a parte i «piemontesi», l'accompagnamento di tutti gli altri spetterebbe alle prefetture d'origine. E a questo punto bisognerà capire come si porteranno il Comune e la pre-

fettura di Torino, e se il ministro imporrà il rispetto delle quote assegnate ai vari territori.

## L'altolà di Amnesty

Sullo sgombero, che probabilmente avverrà in primavera, arriva la presa di posizione di Amnesty International «Di fronte all'annunciato sgombero delle palazzine Moi dell'ex Villaggio olimpico sollecitiamo le autorità a elaborare soluzioni rispettose degli standard internazionali sui diritti umani», è il comunicato dell'organizzazione umanitaria. «Il trasferimento degli occupanti, affinché non venga qualificato come "sgombero forzato" deve essere notificato con congruo anticipo. Inoltre, dev'essere individuata una soluzione abitativa alternativa adeguata». Amnesty chiede anche chiarezza sui tempi e le modalità, quindi, dopo l'annuncio dell'invio di 150 militari per presidiare il quartiere dove nei giorni scorsi sono scoppiate forti tensioni dopo il lancio di alcune bombe carta dentro le palazzine occupate. «Lo sgombero potrebbe essere un'opportunità per assicurare migliori condizioni abitative ai migranti e ai richiedenti asilo, ma solo se si baserà su "una strategia di lungo periodo, anziché sulla mera urgenza».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STORIA  
PAG. 51  
LUM 28/11

1300

occupanti

Secondo le stime nelle cinque palazzine del Moi sono stipate ben oltre mille persone

800

registrati

In 800 nel 2014 si sono registrati all'Anagrafe chiedendo la residenza concessa dal Comune

# I comitati "anti-rom" dal prefetto

→ Uno sgombero, con relativa ricollocazione, e una bonifica dei terreni inquinati. I comitati spontanei dei quartieri Rebaudengo hanno incontrato, ieri pomeriggio, il prefetto di Torino per parlare, ancora una volta, delle difficili realtà di lungo Stura Lazio e via Germagnano. Due situazioni che possiamo definire molto diverse l'una dall'altra. Sulle sponde dello Stura lo sgombero degli occupanti si è concluso un anno e mezzo fa, il problema oggi è la rimozione delle tonnellate di rifiuti. Rimozione che potrebbe costare anche due milioni di euro, così raccontava la Città mesi fa. Cifre che andrebbero verificate. Per questo i cittadini, coadiuvati da un avvocato di fiducia, vogliono portare avanti una battaglia legale per chiedere, sul terreno di lungo Stura Lazio, il reato di disastro ambientale. E accusando di quanto successo negli ultimi anni l'ex amministrazione comunale. Un provvedimento già ese-



I comitati sono tornati a chiedere interventi per via Germagnano

guito per il campo nomadi di via Germagnano, stabilito dalla magistratura a seguito dei rilievi eseguiti a giugno dai tecnici dell'Arpa. Ma dopo il fascicolo d'inchiesta aperto dal pubblico ministero Andrea Padalino, i comitati sono tornati alla carica per chiedere l'allontanamento degli abusivi da quella via Germagnano sempre più terra di nessuno. Dove

atti vandalici e incendi ai danni di copertoni e guaine per il rame rappresentano una scomoda costante. «Vogliamo che la prefettura si rivolga al ministero dell'Interno - spiega uno dei rappresentanti - Servono al più presto i soldi per lo sgombero e per la bonifica dell'area dove topi e immondizia continuano a farla da padroni». [ph.ver.]

## RIIONE PINCHIA

### Contrordine: il supermarket verrà realizzato

Soffia il vento della novità in via De Margherita. Pare che sia arrivata una telefonata da parte del Comune che conferma l'arrivo del Mercato dentro l'ex liceo artistico Cottini. A raccontarlo è Gian Luigi Colantuoni del comitato Strade e Multe: «La tanto attesa risposta da parte dell'assessorato all'Urbanistica finalmente è arrivata: difatti mi hanno confermato che il progetto va avanti e se tutto andrà per il meglio l'apertura del supermarket è prevista per il 2017. Una grande vittoria per tutto il Rione che non sopportava più di vedere quella struttura degradata alla mercé di vagabondi e tossici». Per l'anno nuovo è previsto un incontro alla cascina Roccafranca dove verrà presentato il progetto ai residenti.

[f.la.]

CRONACA QUI PAG. 26 803.26/11

Dopo le violenze interviene il ministero dell'Interno

# Lingotto blindato, 150 militari e un milione

Posti di controllo in tutto il quartiere. Il governo stanZIA un contributo per lo sgombero delle palazzine

**E** hanno disposto un piano di sorveglianza che dovrebbe evitare nuovi incidenti. Infine, il Viminale ha di fatto approvato il piano che in sei mesi dovrebbe riportare il più possibile la normalità nell'ex villaggio olimpico. E ieri pomeriggio il ministro Alfano ha promesso che il governo farà la sua parte, stanziando un contributo di circa un milione per permettere a Torino come minimo di tamponare un'emergenza fuori controllo e di avviare lo sgombero dei cinque palazzi.

## I contatti con il governo

Si parte dai 150 uomini: una camionetta all'ingresso del complesso occupato nel 2013, un'altra dalle parti dello stadio Filadelfia, una forse in piazza Galimberti, e presidi itineranti nel quartiere.

La risposta del governo, confermata ieri mattina dal presidente del Consiglio Renzi, in visita a Torino, è il frutto di un duplice pressing. Da un lato c'è la richiesta del prefetto e della sindaca Appendino, che ricalca di fatto il modello Milano: la settimana scorsa, dopo le feroci risse in via Padova e davanti alla stazione Centrale, la città ha chiesto e ottenuto l'intervento del governo e 150 militari in più. Dall'altro lato, a Torino, il terreno è stato prepara-

to nelle settimane scorse. I fatti dell'altra notte hanno avuto l'effetto di rompere una certa inerzia accelerando i tempi di una risposta già sollecitata. Ad esempio, il sottosegretario all'Interno con delega all'immigrazione Domenico Manzione nelle settimane scorse ha incontrato alcuni esponenti del Pd, compreso il presidente della circoscrizione 8 Davide Ricca, renziano della primissima ora e tra i pochi ad avere accesso all'inner circle del presidente del Consiglio.

Insomma, a Roma la situazione dell'ex Moi era nota, ma tempi e modi erano incerti. La rivolta di mercoledì notte e il pressing di sindaca e prefetto - hanno impresso una robusta accelerazione, che avrà l'effetto - per alcuni col-

laterale - di trasformare il Lingotto in un quartiere blindato. I 150 militari, va da sé, giostreranno su più turni, ma godranno dell'appoggio delle forze dell'ordine, polizia e carabinieri.

## Sgombero in primavera

In parallelo dalla prossima settimana si avvieranno le procedure per lo sgombero degli oltre mille immigrati stipati nelle cinque palazzine, garage compresi. Sull'area pende da due anni un'ordinanza di

sgombero da parte del Tribunale, mai tradotta in realtà perché il Moi è diventato una polveriera da trattare con i guanti. Il Viminale ora attende da Torino un piano operativo per liberare dalla prossima primavera le palazzine, una alla volta, ma ha già fatto sapere che lo approverà, condividendo le linee generali annunciate dal prefetto Saccone.

Un iter su cui le minoranze in Consiglio comunale vorrebbero saperne di più. Hanno

chiesto le comunicazioni di Appendino in Sala Rossa. La sindaca risponderà il 5 dicembre, perché - ha spiegato il suo vice Montanari ai capigruppo - lunedì non sarà in Sala Rossa e comunque prima di fornire informazioni farà ancora un punto con la prefettura. Le minoranze non hanno gradito: «Se non è in grado di avere notizie immediate su una situazione di ordine pubblico vuol dire che è senza autorevolezza», attacca Osvaldo Napoli di Forza Italia.

LA STAMPA  
SABATO 26 NOVEMBRE 2016

Cronaca di Torino 47

T1 CV PRT 2

Indagine della Digos

# Due denunce in Procura Caccia a chi ha lanciato le bombe carta al Moi

MASSIMILIANO PEGGIO

Danneggiamento e violazione della legge sulle armi e sui prodotti esplosivi. Sono i reati ipotizzati dalla procura su quanto accaduto mercoledì notte attorno alle palazzine dell'ex villaggio Olimpico di Torino, con il lancio di grossi petardi da stadio da parte di un gruppo di persone incapucciate. Lancio che ha poi causato la rivolta di un centinaio di occupanti degli edifici olimpici, profughi e immigrati africani, con scene da assedio urbano: cassonetti ribaltati, spranghe, forze dell'ordine in assetto anti sommosa.

L'indagine, coordinata dal pm Onelio Doderò, è affidata alla Digos: ci sono già due denunce contro ignoti, al momento. Ma il filone seguito dagli investigatori coinvolge una parte della tifoseria ultrà granata, quella che gravita attorno ad uno dei leader storici della tifoseria, Toni Basanisi, e che ha come punto di ritrovo il bar Sweet di via Filadelfia, a pochi metri dalle palazzine occupate. È qui che domenica scorsa, intorno alle 12,30, si sarebbe verificato l'episodio scatenante, da cui si è scatenata la rivolta. Un raccoglitore di ferro vecchio, un maliano di 27 anni, avrebbe danneggiato la vetrina del bar dopo una lite con il capo ultrà, che lo ha accusato di avergli rubato una sedia dal locale. Il giovane, che era in compagnia della fidanzata, una donna romana di 35 anni, entrambi residenti nelle palazzine dell'ex Moi, è finito all'ospedale, con una ferita alla testa: 5 punti di sutura e «trauma cranico facciale». Ma già domenica pomeriggio si era sfiorata una mezza rivolta, quando alcuni amici del maliano erano accorsi in suo aiuto di fronte al bar, subito presidiato da altri



REPORTERS

La rivolta di mercoledì notte

ultrà. La polizia, intervenuta in forze, aveva riportato la calma, denunciando poi il giovane africano per danneggiamento aggravato. Lui però ha raccontato un'altra versione: di essere stato aggredito da alcuni avventori del locale, dopo aver caricato quattro sedie sul suo carretto, prese con il consenso del titolare. In più ha negato di aver danneggiato volontariamente la vetrina. Anche gli accertamenti su questo episodio, ritenuto dagli investigatori collegato al raid «punitivo» di mercoledì, sono affidati al pm Doderò. Il gruppo ha prima lanciato un paio di petardi di fronte ad una sala scommesse, frequentata dagli occupanti dell'ex Moi, e poi dei potenti e pericolosi «petardi da stadio», contenenti 25-30 grammi di materiale esplosivo contro le palazzine.

Al di là della tensione che ha provocato nel quartiere questa catena di eventi, resta aperto un altro procedimento giudiziario. Quello avviato lo scorso anno quando, su richiesta della procura, il tribunale di Torino aveva ordinato lo sgombero, mettendo sotto sequestro gli edifici. Sgombero finora mai eseguito per motivi di ordine pubblico. L'inchiesta, coordinata dal pm Antonio Rinaudo, ipotizza il reato di occupazione abusiva.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA  
SOB. 26/11  
PAG. 47  
J

Circoscrizione 7/Vanchiglia

# Il portinaio 2.0, animatore sociale

## La sperimentazione in un condominio Atc per aiutare chi è in difficoltà

PG. 63

T1 T2

LA STAMPA  
DOMENICA 27 NOVEMBRE 2016

63

DIEGO MOLINO

Non saranno i classici portinai che siamo abituati a vedere nella maggior parte dei nostri condomini. Quelli che da giovedì prossimo, per la prima volta in un palazzo Atc, prenderanno posto nell'appartamento al pian terreno del complesso ex Italgas tra corso Farini e via Faa di Bruno, saranno una sorta di "animatori" che oltre a favorire i rapporti di buon vicinato avranno il compito di promuovere iniziative sociali per chi si trova in situazione di difficoltà. Una sperimentazione della durata di un anno, gestita dalla cooperativa Zenith, che in futuro potrebbe essere replicata anche in altri quartieri.



### Il portierato sociale

A indossare i panni dei primi portinai sociali in città saranno due volontari che, in passato, hanno già svolto attività in ambito sociale come professionisti. Si alterneranno nella guardiola che si affaccia sul cortile interno di via Faa di Bruno 1 dal lunedì al venerdì, dalle 7,30 alle 10,30 e dalle 15,30 alle 19. A spiegare il progetto è Maria



Il palazzo Atc di via Faa di Bruno dove opereranno i portinai sociali

Piera Mondo, presidente di Zenith. «Agiranno da mediatori per appianare le conflittualità che potranno sorgere fra gli inquilini, ma dovranno anche favorire rapporti di scambio organizzando momenti di socialità per tutti i residenti». Uno di questi saranno i gruppi di acquisto solidali che consentiran-

no alle persone anziane di avere prodotti genuini e a buon prezzo, anche a domicilio. «Da anni siamo convenzionati anche col Banco alimentare - dice Mondo -, una volta al mese ritireremo scatole di pasta e zucchero per distribuirli a chi ne ha più bisogno». E fra le mansioni dei nuovi portinai sociali

ci sarà anche l'organizzazione di momenti di festa e attività di doposcuola per i bambini.

### Sostegno al lavoro

Sono due le tipologie di inquilini del complesso Atc. Ci sono gli ex lavoratori Italgas, in prevalenza italiani e gli stranieri, ben integrati e con un lavoro stabile. Un'altra parte del palazzo, destinata all'emergenza abitativa, accoglie invece famiglie in difficoltà e in situazioni economiche disagiate. «La guardiola è stata dotata di una postazione internet - spiegano dalla cooperativa -, qui si potrà accedere ai servizi online e, con l'aiuto del portinaio, compilare il curriculum per cercare lavoro». Non solo, perché con l'attivazione dei voucher sarà possibile affidare a qualche residente senza lavoro i piccoli interventi di manutenzione dello stabile, in cambio di un rimborso spese. «Cambiare una lampadina bruciata, sostituire il nottolino rotto della serratura, pulire le siepi delle aree comuni - dice ancora Mondo -, sono tutte attività pratiche che possono mettere in relazione gli inquilini del condominio».



## La testimonianza

# “Il rapporto di fiducia con gli inquilini ora è più intenso”

È un elegante stabile in via Caboto, nel quartiere della Crocetta, quello in cui Isabella La Monaca da nove anni svolge il lavoro di portinaia. Ottantanove famiglie composte da professionisti come avvocati e notai, ma anche da operai e studenti.

### Com'è cambiato il mestiere di portinaio?

«All'inizio era molto formale, si trattava di ritirare i pacchi che arrivavano in guardiola e di controllare chi entrava o usciva dal palazzo. Col tempo si è instaurato un vero rapporto di fiducia: c'è chi parte per le vacanze di Natale e mi chiede di accudire il gatto oppure di bagnare le piante nel periodo estivo».

### Quali sono le mansioni più comuni?

«In generale la pulizia delle scale e delle parti comuni, il trasporto dei bidoni della raccolta differenziata, il ritiro di posta e raccomandate. In particolare faccio attenzione che non entrino estranei, ricordo sempre alle persone più anziane di non aprire la porta agli sconosciuti e di avvisarmi subito per evitare le truffe».

### Il portinaio è utile per favorire i rapporti di buon vicinato?

«Assolutamente sì, mi è capitato più volte di fare da paciere per appianare piccole divergenze fra condòmini. Ad esempio il vicino che lascia l'immondizia sul pianerottolo e infastidisce gli altri inquilini. In tutti i casi, però, è finita con una bella stretta di mano».

[D.MOL.]



Isabella  
La Monaca

LA STAMPA  
PAG. 63  
DOM. 27/11

# Specchio dei tempi

«Meglio ripulire d'estate i letti dei torrenti» - «Non prendetevela con le volontarie in Duomo» - «Regina Margherita da 0 a 14 anni» - «Sterco all'anagrafe»

## Una lettrice scrive:

«Vorrei replicare alla signora Rosa che, in questa rubrica, lamentava un comportamento non proprio garbato da parte di una persona, in Duomo, addetta alla vendita di immaginette sacre e libri. La signora è sicuramente una volontaria che offre buona parte del proprio tempo per questo servizio. So che dovremmo essere tutti più pazienti e disponibili, anche nelle attività volontariamente

scelte, ma non sempre si riesce. Inoltre, la vastità degli impegni non consente ai sacerdoti (in numero sempre più esiguo) di essere presenti 24 ore su 24 in chiesa: di qui l'impossibilità per la signora Rosa di veder esaudite le sue richieste, nonostante la sua disponibilità a fare un'offerta generosa. Fare memoria di un defunto durante la celebrazione di una Messa non è questione di tariffa o di offerta: la chiesa non è un supermercato e la signora Rosa, che penso sia un'assidua frequentatrice, dovrebbe saperlo. Un'ultima annotazione: papa Francesco non semina buonismo che è paro-

la con accezione negativa: papa Francesco semina Bontà. E l'invito ad essere buoni vale anche per coloro che, invece di dare una mano, sono sempre pronti a criticare e a puntare il dito, una delle attività che proprio il Papa stigmatizza con veemenza. Cara signora Rosa, posso invitarLa a scusare e a comprendere chi si occupa, sia pure nei limiti del proprio ruolo e in maniera non sempre perfetta, di questa nostra Chiesa?».

GERMANA MORO

LA STAMPA DOM 27/11

## Diario

In fuga da Novara a San Maurizio

### Evade dalla casa di cura "I frati mi devono 4 mila euro"

È evaso dalla casa di cura del Novarese, dove è detenuto per tentato omicidio, ed è arrivato fino al Fatebenefratelli per «recuperare» circa 4 mila euro che aveva chiesto ai frati di custodire nel periodo in cui era stato ospite nella struttura di San Maurizio. E così è di nuovo finito nei guai Virgilio Sorrentino, un pensionato di 78 anni, arrestato dai carabinieri di Venaria. Un bel temperamento, nonostante l'età. «Mi servivano i soldi e sono venuto a riprenderli» - ha detto ai militari Sorrentino, costretto alla detenzione dopo che, quattro anni fa, tentò di ammazzare un ragazzo senegalese di 27 anni, ospite dell'ex campo Tav di Novara. Con una pistola, che poi risultò rubata, il pensionato sparò al torace dell'extracomunitario, perché il giovane avrebbe ascoltato la musica ad un volume troppo alto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA DOM 27/11

## Operata al Regina Margherita

# Gara di solidarietà per salvare una piccola somala di sei anni

NOEMI PENNA

Una catena di solidarietà per salvare la piccola Marwa. È arrivata a Torino dalla Somalia il 12 novembre, in condizioni disperate: il suo cuoricino aveva una doppia malformazione, era già stata operata due mesi fa senza successo ma ora finalmente è fuori pericolo. A fare il miracolo sono stati i medici della cardiocirurgia del Regina Margherita. Il resto è merito della Regione - che in tempi record ha valutato e dato il via libera per il rimborso dell'intervento cardiocirurgico - e dell'impegno di Fondazione For-

ma, Associazione Amici Dei Bambini Cardiopatici e Marco Berry Onlus che si sono fatte carico di tutte le esigenze della famiglia, che dovrà rimanere in città almeno sino a fine anno.

### Cuore «bucato»

I suoi 6 anni di vita, Marwa, li ha trascorsi dentro e fuori gli ospedali. È nata con un difetto interventricolare, ovvero con un foro nella parete che separa i due ventricoli del cuore, e la valvola tricuspide non completamente aperta. Una doppia malformazione che stava mettendo a rischio la sua vita, inoperabile nel suo Paese. Una condizione a cui i genitori non

si sono voluti arrendere: il padre di Marwa è un medico delle Nazioni Unite e l'ha portata al Mas Children di Hargeisa, l'ospedale sostenuto dalla Marco Berry Onlus nato con il patrocinio del Comune di Torino in collaborazione con NutriAid e il sostegno economico, fra gli altri, della Fondazione Specchio dei Tempi. Lì è stata visitata dal professor Piero Abbruzzese, ex primario di Cardiocirurgia al Regina Margherita ora in missione. «Non abbiamo potuto operarla direttamente lì a causa di un problema con l'attrezzatura: siamo senza respiratore, lo abbiamo portato ora in Italia per



FOTO PENNA

la riparazione - spiega -, ma abbiamo fatto partire subito la richiesta per farla seguire direttamente a Torino».

### Intervento complicato

La piccola era infatti reduce da una operazione ma non andata a buon fine. «L'assicurazione medica del padre non copriva le spese per portarla in Italia e,

avendo paura che non arrivasse in tempo il permesso, sono andati in India, così come previsto dalla polizza. Ma i punti non hanno retto e quando è arrivata da noi stava peggio di prima», afferma il dottor Carlo Pace Napoleone, primario del reparto di Cardiocirurgia pediatrica che l'ha operata lunedì scorso. «Tutto è andato per il

### Aveva il cuore «bucato»

La piccola Marwa aveva un foro nella parete che separa i due ventricoli del cuore ed era già stata operata inutilmente in India. Ora è salva e potrà avere una vita normale

meglio, anche se non era così scontato. Abbiamo eseguito un'operazione a cuore aperto di oltre sei ore, a poco tempo di distanza da un altro intervento, con tutte le possibili complicazioni del caso. Ma siamo riusciti a riparare il difetto interventricolare e a ricostruire la valvola: già nei prossimi giorni potrà essere dimessa».

Per sicurezza la famiglia rimarrà a Torino ancora per un mese, per «seguire un tranquillo decorso post operatorio. Ma ora possiamo dire che Marwa è guarita e potrà avere una vita normale come tutti gli altri bimbi della sua età».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

2011. 27/11

# “Bulli troppo giovani per finire in tribunale ma ci sono altre pene”

Baldelli, procuratrice capo del Tribunale dei minori e il caso del ragazzo diventato disabile per le angherie

OTTAVIA GIUSTETTI

«**N**ON c'è punibilità per i minori di 14 anni, l'archiviazione del caso è d'obbligo. Ma questo non significa che la procura non vada avanti civilmente, con altri mezzi, se ritiene che i due compagni siano responsabili di atti così gravi e violenti»: Anna Maria Baldelli, il capo della procura dei minori di Torino, spiega che non c'è alternativa in casi come quello del bambino vittima di bullismo a 11 anni. Lui è stato dichiarato disabile dai medici per effetto del trauma subito. Ma i compagni che ha accusato sono coetanei e non sono perseguibili. «Non siamo noi che decidiamo di archiviare, è la legge che lo prevede».

**La famiglia chiede risposte perché sente che la vicenda, che ha distrutto per sempre la vita del ragazzo, si sta chiudendo senza che ci siano responsabili.**

«Non posso parlare del singolo caso perché l'indagine non è conclusa, ma posso dire che anche quando gli autori di atti vio-



**Non c'è punibilità per i minori di 14 anni: noi però non rinunciamo lo stesso a intervenire**

**La prevenzione e la rieducazione sono importanti: già cento scuole aderiscono al nostro progetto**

“ ANNA MARIA BALDELLI  
PROCURATRICE DEI MINORI

lenti sono così piccoli, la procura dei minori non rinuncia a dare il contributo affinché i ragazzi comprendano. Soltanto ci si muove con strumenti diversi, attraverso la rieducazione e la sensibilizzazione».

**I responsabili nelle vicende come questa vengono ugualmente identificati?**

«Sì. Ma dal momento che sono così giovani non si può decidere alcun provvedimento nei loro confronti».

**La giovane età dei protagonisti è una delle cose che più colpisce di questo caso. Si può dire che quello del bullismo è un fenomeno che interessa sempre di più i giovanissimi?**

«Il bullismo interessa ragazzi di ogni età nelle scuole. Al nostro progetto di sensibilizzazione che si sta diffondendo rapidamente e con successo hanno aderito persino scuole elementari. E, mi creda, la prevenzione è davvero fondamentale in questo campo».

**Quante scuole del territorio lavorano sul bullismo al momento?**

«Possiamo dire che c'è una straordinaria, inaspettata sensibilità: quando abbiamo lanciato l'idea, coinvolgendo le scuole e le forze di polizia, hanno aderito otto istituti. L'anno scorso erano più di ottanta, e quest'anno i numeri sono altissimi: oltre cento scuole hanno chiesto di partecipare».

**Quale obiettivo si pone il progetto sul bullismo della procura dei minori?**

«Noi sappiamo che dobbiamo lavorare con i ragazzi fin da piccoli per far capire loro che il bullismo non è uno scherzo. È una cosa grave che distrugge la vita dei giovani. Anche le famiglie devono essere raggiunte da questo messaggio».

**Alla fine, in casi drammatici come questo tutti hanno un ruolo.**

«È molto importante che questo sia chiaro: degli atti di bullismo sono tutti compartecipi. Gli autori, la vittima e gli spettatori. Anche un insegnante che non sa cosa fare ha bisogno di aiuto. Noi cerchiamo di giocare d'anticipo, quando si parla di punizione è già troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
PAGE V  
DOM. 27/11

il caso

L'annuncio durante la kermesse

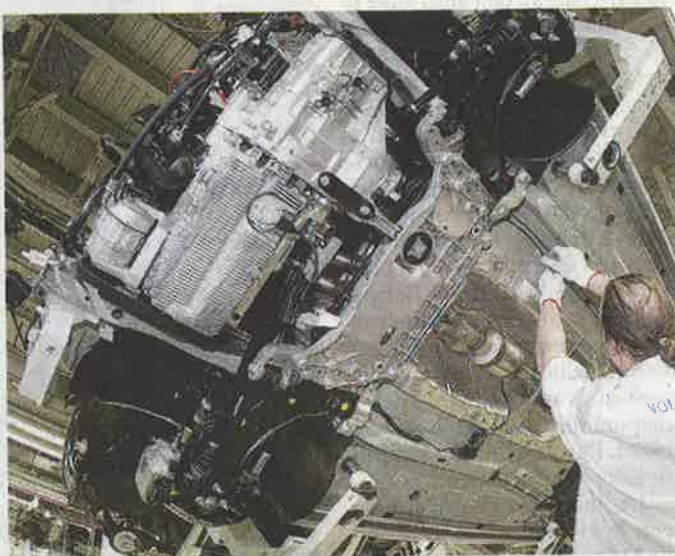
# Chiamparino: pronti a firmare un accordo sull'automotive

L'annuncio arriva mentre Sergio Chiamparino sta «intrattenendo» (parole sue) i 6-700 militanti e simpatizzanti del Pd che riempiono la Sala Gialla del Lingotto in attesa di Matteo Renzi. Il presidente della Regione ricorda la sua decisione di rigettarsi nella mischia politica a 66 anni per guidare la Regione, tre anni dopo aver lasciato il Comune. Dice di non essersi pentito. «Credo stiamo onorando il nostro dovere verso i piemontesi», dice. E snocciola i risultati di cui va orgoglioso: «Siamo usciti dal piano di rientro della sanità, ora potremo nuovamente investire. Abbiamo avviato alcuni provvedimenti per la crescita: penso ai 40 milioni sulla Avio e ai 10 sulla Denso». Poi la novità che non ti aspetti: «Penso di poter annunciare a breve un accordo nel campo dell'automotive con un importante gruppo nato proprio a Torino».

## Vantaggi fiscali

Di più non dice. Anzi, a chi chiede chiarimenti risponde che i lavori sono ancora in corso e i dettagli arriveranno più avanti. Tanto basta, però, per scatenare la caccia all'indiziato. Molte piste - alcune confermate ufficiosamente in ambienti regionali - portano a Fca e parlano di un polo dedicato all'innovazione e alla ricerca, ma dall'azienda, però, non arriva nessuna conferma.

L'intesa potrebbe rientrare nel piano «Open for business» varato dal Comune di Torino insieme con l'Unione industriale, le università, la Regione e il ministero dello Sviluppo. Uno dei punti - inserito nel dossier patto per il Piemonte presentato al governo - riguarda l'introduzione di vantaggi fiscali per le aziende che decidono di investire su certe aree di Torino.



## Verso l'annuncio del partner

Nei prossimi giorni Chiamparino svelerà con quale partner dell'automotive sarà firmato l'accordo. E' probabile si tratti di una società del gruppo Fiat, anche se l'azienda smentisce



Penso di poter annunciare a breve un accordo nel campo dell'automotive con un gruppo torinese

**Sergio Chiamparino**  
Presidente della Regione Piemonte

Ed è proprio questo il grimaldello che Chiamparino e Appendino potrebbero aver trovato per rilanciare l'automotive.

## I possibili partner

Se Fca non conferma il suo coinvolgimento tocca valutare anche altre possibili opzioni. Come quella che porta ai cinesi di Jac, che dieci anni fa hanno investito sullo stabilimento di Pianezza, iniziando con quattro addetti e arrivando agli attuali 150, con l'obiettivo di diventare leader nella costruzione di vetture elettriche. Vista la scommessa per ora vinta su Torino Jac potrebbe essere intenzionata a rafforzare il suo investimento. Chi ha già annunciato il raddoppio del suo polo di ricerca è General Motors. L'azienda ha stretto un accordo con il Politecnico per 2.500 me-

tri quadrati di nuovi spazi e un impegno a finanziare l'assunzione di 26 ricercatori del Poli con cui sviluppare nuovi progetti di ricerca focalizzati sull'auto connessa, vale a dire sulle vetture intelligenti che ricevono e inviano dati.

Un'altra pista, di cui si è parlato in passato, porta a Samsung, che da un po' ha deciso di investire sull'automotive e tempo fa aveva mire su Magneti Marelli, poi accantonate con l'acquisizione del colosso Harman, acquisito per una cifra vicina ai 7,5 miliardi. Possibile un ritorno di fiamma? O che all'orizzonte su alcuni gioielli torinesi si stia concretizzando l'interesse di grandi case automobilistiche molto dinamiche, come i coreani di Hyundai-Kia? [A. ROS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Oggi

Tutti i dettagli del dossier

Saranno illustrati oggi alle 12,30 in Regione i dettagli del Patto per il Piemonte, in una conferenza stampa congiunta di Sergio Chiamparino e Chiara Appendino. Il piano, è da alcuni giorni sul tavolo del governo, in attesa di essere approvato come già è accaduto per Milano, Napoli Firenze, Venezia e Regione Lombardia.

T1 CV PRT2

LA STAMPA  
LUNEDÌ 28 NOVEMBRE 2016

Cronaca di Torino 47